

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XXXVIII (CXII) Fasc. I

GIUSEPPE FELLONI

Scritti di Storia  
Economica



---

GENOVA MCMXCVIII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

## *Genova e la contribuzione di guerra all'Austria nel 1746: dall'emergenza finanziaria alle riforme di struttura*

*La condizione delle istituzioni finanziarie genovesi agli inizi del 1746*

Lo sfondo su cui si manifestano a Genova gli ultimi colpi di coda della guerra di successione austriaca si presenta, dal punto di vista della finanza, con l'usuale divergenza tra le condizioni della Casa di San Giorgio, la situazione della Camera della repubblica, in cui si incarna lo stato genovese, e quella della finanza privata

L'antica Casa di San Giorgio continua ad amministrare una parte considerevole del debito pubblico (un capitale nominale di 80,8 milioni di lire di banco diviso in 476.000 "luoghi" ossia quote), ma non riesce più a remunerarli con l'interesse del 7% come alle origini e neppure con il 3-4% del tardo Cinquecento e prima metà del Seicento; per circostanze diverse deve accontentarsi di poco più del 2%, un interesse modesto ma indicizzato, non decurtato dall'inflazione. Così gli enti religiosi (in cui vivono numerosi cadetti e figliole dell'aristocrazia genovese) e le fondazioni (a cui i privati affidano le opere di carità) possono contare su un reddito sicuro per i propri investimenti in luoghi di San Giorgio che rappresentano più della metà dell'intero debito pubblico. E che la situazione di San Giorgio sia buona si deduce dalla pingue sacrestia in cui custodisce il denaro dei depositanti: al primo gennaio 1746, stando agli usuali riscontri di cassa, nel *caveau* del banco si ritrova un tesoro non inferiore ai 15 milioni di lire di banco, una cifra ingente che equivale al reddito annuale di mezza città.

Ben diversa è la situazione della Camera, sprofondata in un mare di debiti a causa di spese eccessive rispetto alle entrate. La voragine che inghiotte più denaro è la Corsica, dove il riaccendersi della rivolta nel 1730 costringe la repubblica ad effettuare dei costosissimi interventi militari che

---

\* *Genova 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*. Atti del convegno di studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese. Genova 3-5 dicembre 1996, a cura di C. BITOSSO - C. PAOLOCCI, I, Genova 1998, pp. 7-16.

nel giro di 16 anni comportano una spesa di 24 milioni di lire<sup>1</sup>. Nel 1745 il debito consolidato amministrato direttamente dallo Stato (ossia quello estraneo a San Giorgio) è ormai salito a 60,3 milioni di lire di banco in valore nominale e gli interessi passivi, che fruttano ai creditori il 2,25% - 2,5% (anch'esso indicizzato) ed ammontano a 1,4 milioni, assorbono – a quel che sembra – un terzo delle entrate statali; per di più questo debito consolidato è composto di alcune decine di prestiti aperti in tempi diversi, con garanzie e con aliquote varie, il che complica la sua gestione e ne aggrava i costi. Ad esso va infine aggiunto un debito fluttuante di circa 6,6 milioni di lire di banco verso la Casa di San Giorgio, sicché il debito pubblico complessivo dello Stato ascende a circa 67 milioni: circa 15 volte le sue entrate annuali (per dare un'idea dell'ordine di grandezza, l'attuale debito pubblico italiano che pure è considerato assai pesante, è soltanto 4 volte le entrate).

Quanto alla finanza privata, dopo il 1725 essa ha sottoscritto regolarmente i prestiti aperti dallo Stato, aumentando i propri investimenti in titoli genovesi da 127,7 a 141,9 milioni di lire; nel contempo ha cominciato a modificare la composizione del proprio pacchetto di titoli esteri a beneficio di quelli francesi (rendite pubbliche al 5%) ed inglesi (azioni della Banca d'Inghilterra, azioni della Compagnia delle Indie orientali, titoli pubblici); ma soprattutto ha incrementato di quasi 14 milioni di lire i mutui a sovrani ed enti pubblici di tutta Europa, con una formula originale, tecnicamente ben congegnata, che avrà grande fortuna nei decenni seguenti. Dal punto di vista sociale, il capitalismo finanziario genovese a metà Settecento è rappresentato soprattutto dall'aristocrazia, più dinamica e più sensibile alle opportunità offerte dai mercati esteri, mentre le fondazioni private, il clero e gli ordini religiosi prediligono, per antica tradizione, i titoli locali.

### *La contribuzione di guerra ed il suo pagamento*

Nonostante le difficoltà dello Stato, è dunque in un contesto di cauta espansione della finanza privata all'ombra della rassicurante presenza di San Giorgio che si inseriscono l'adesione di Genova al trattato franco-spagnolo di Aranjuez (1 maggio 1745) e quindi l'abbandono di quella tradizione di neutralità che sinora le aveva consentito di sopravvivere indenne. Scesa in campo, non senza titubanze ed ambiguità, nell'agosto 1746 Genova è però abbandonata dai gallo-ispani ed è attaccata dall'esercito imperiale, a cui si ar-

---

<sup>1</sup> A.S.G., *Camera del Governo*, cartulari della repubblica dal 1730 al 1745.

rende il 6 settembre accettando le dure condizioni imposte dal generale Botta Adorno, tra cui la consegna della città, il versamento immediato di 50.000 scudi d'argento per il "rinfresco" (cioè il mantenimento) dell'esercito d'occupazione ed il pagamento di una contribuzione di guerra che l'8 settembre il plenipotenziario di Maria Teresa, il commissario conte Chotek, stabilisce in 3 milioni di scudi d'argento da pagarsi in tre rate eguali: la prima entro 48 ore (cioè entro il 10 settembre), la seconda dopo 8 giorni (16 settembre) e la terza dopo 15 (23 settembre). Si tratta di una somma ingente, del tutto sproporzionata alle dimensioni dello Stato e che può spiegarsi soltanto in termini di ritorsione vendicativa.

Tabella 1 – Il pagamento della contribuzione di guerra: fasi, tempi e rate

Da San Giorgio ad A. Airolì		Da A. Airolì a Schroeder	
Data	Sc. Argento	Data	Sc. Argento
9 settembre 1746	250.000	10 settembre 1746	250.000
11 settembre	300.000		
12 settembre	300.000		
12 settembre	195.421		
12 settembre	4.579	12 settembre	300.000
		13 settembre	500.000
23 settembre	30.000		
23 settembre	50.000		
24 settembre	6.000	24 settembre	30.000
		25 settembre	50.000
26 settembre	30.000	26 settembre	30.000
30 settembre	30.000		
		1 ottobre	30.000
4 ottobre	30.000		
12 ottobre	24.000		
		13 ottobre	60.000
23 ottobre	30.000	21 ottobre	200.000
		24 ottobre	30.000
28 ottobre	170.000		
30 ottobre	200.000	30 ottobre	170.000
17 novembre	150.000		
19 novembre	128.500		
19 novembre	21.500		
19 novembre		19 novembre	40.952
		22 novembre	59.048
		24 novembre	40.000
<b>TOTALI</b>	<b>1.950.000</b>		<b>1.790.000</b>

Poiché le casse pubbliche sono vuote ed il ricorso ad un prestito forzoso richiede tempo, per soddisfare le pressanti richieste austriache è gioco-forza ricorrere alla Casa di San Giorgio, dalle cui sacrestie cominciano ad estrarsi i denari che vi sono custoditi. Il passaggio del denaro dalle casse del Banco alle mani di Agostino Airoli, deputato *ad hoc* dai Collegi della Repubblica, e dall'Airoli all'incaricato austriaco, l'intendente alla cassa di guerra Schroeder, è perfettamente documentato partita per partita nei registri del Banco di San Giorgio e non mancano neppure le quietanze rilasciate dallo Schroeder (Tabella 1) <sup>2</sup>.

### *Le difficoltà della Casa di San Giorgio*

Spostiamoci ora sulla Casa di San Giorgio per considerare l'effetto degli esborsi sui depositanti ed in generale sul mercato. Oramai da oltre un secolo il tesoriere usa emettere dei biglietti di cartulario, una via di mezzo tra una ricevuta di deposito ed una promessa di pagamento, che costituiscono una specie primitiva di banconota, trasferibile con girata e pagabile a vista al legittimo proprietario. Questi biglietti hanno sempre goduto di un tale credito da circolare come fossero moneta metallica e difatti, quando nel 1741 si tollera un aumento del 15% sul corso legale delle valute d'oro e d'argento, anche i biglietti di cartulario guadagnano un analogo aggio sul valore nominale.

La pubblica fiducia nella solvibilità del Banco, però, crolla improvvisamente nel settembre 1746, appena ci si rende conto che la contribuzione di guerra potrà essere pagata solo attingendo al denaro di San Giorgio. Un numero crescente di depositanti, colti dal panico, si presenta al Banco per chiedere la conversione dei biglietti in moneta metallica ed i Protettori (ossia i dirigenti supremi di San Giorgio) corrono ai ripari con mezzi non propriamente ortodossi; dapprima stabiliscono che i pagamenti si facciano in piccole monete da 5 soldi, che in realtà valgono meno, sperando che l'incomodo di ricevere un gran numero di monetine e la perdita che ne deriva inducano i depositanti a desistere dal ritiro. Non bastando questo espediente, il 15 settembre decidono di sorteggiare periodicamente un certo numero di proprietari di biglietti e di rimborsare solo quelli estratti e nella misura massima di 800 lire anche se l'importo è più elevato. Continuando la ressa agli sportelli, il 22 settembre la somma viene ulteriormente ridotta da 800 a

---

<sup>2</sup> A.S.G., *San Giorgio: parte prima*, 10139, 10140, 10589, 10590; *Archivio segreto*, 2890, 2905 e 2906; *Antica Finanza*, 78.

500 lire, il 25 si differisce ogni pagamento per 15 giorni ed il 5 ottobre lo si sospende fino a nuovo ordine.

Il corso di mercato dei biglietti, già indebolitosi dopo le prime difficoltà, declina ulteriormente con brevi riprese intercalate da cadute più precipitose; e la sua discesa a balzelloni prosegue sino a toccare nel marzo 1751, quando si avvia finalmente il risanamento del Banco, un minimo del 70% a fronte del 115% che valeva cinque anni prima. Niente di drammatico, misurato con i nostri schemi, ma agli occhi dei contemporanei una grave iattura per un istituto trisecolare universalmente stimato per la sua solidità<sup>3</sup>.

Naturalmente, sin dalle prime difficoltà i Protettori di San Giorgio, forti del loro buon diritto, premono sul governo per una sollecita reintegrazione di quanto hanno sborsato. Tuttavia non possono neppure ignorare le angustie dell'erario, sicché la loro azione si riduce essenzialmente a quantificare i propri debiti ed a soppesare con estrema attenzione le proposte formulate dalla Deputazione dei Tredici, a cui i Collegi hanno affidato l'intera materia.

### *Il problema della liquidazione dei debiti statali*

Per effetto della rivolta, la somma effettivamente pagata dallo stato genovese si limita dunque a 1.950.000 scudi d'argento (14.820.000 lire di banco) e il debito residuo di 1.050.000 scudi non viene più saldato nonostante l'Austria continui ad esigerne la liquidazione. Nel febbraio 1747, per disposizione di Maria Teresa, il conte Chotek proclama la confisca generale di tutti i beni genovesi nei territori dell'Impero sino al versamento integrale del terzo milione. La confisca, da cui sono esentati i beni di quanti sono al servizio cesareo o delle potenze alleate, è attuata con criteri diversi a seconda della qualità dei creditori: i capitali degli enti ecclesiastici, degli ordini religiosi e delle fondazioni sono semplicemente congelati, nel senso che rimangono di loro proprietà ma non se ne pagano i frutti; quelli appartenenti a privati, invece, sono intestati alla regia imperiale Cassa di guerra con gli interessi arretrati e quelli in corso. Al ritorno della pace, comunque, il provvedimento è revocato con decorrenza dal 24 aprile 1748 ed i capitalisti genovesi, reintegrati nel capitale e nei relativi interessi, sono nuovamente iscritti nei libri dei debiti consolidati da cui erano stati stralciati.

---

<sup>3</sup> Per la serie degli aggi e disagi del biglietto di cartulario v. F. M. ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova dall'anno 1700 al 1750*, II, Lipsia 1750, p. 357 e sgg.

Il pagamento della contribuzione, sia pure in misura ridotta, apre alcune questioni di estrema gravità, perché avviene con denaro che la Repubblica ha ricevuto da San Giorgio ma che non è di proprietà di quest'ultimo, essendo costituito da depositi privati in conto corrente e da imposte che la Casa ha riscosso, ma che spettano ai luogatarì a titolo di provento. Da qui una triplice serie di obbligazioni che occorre liquidare in modo congiunto: il nuovo debito dello Stato verso San Giorgio, che si aggiunge a quello vecchio di 6,6 milioni per un totale di 21,4 milioni; ed i debiti di San Giorgio verso i depositanti ed i luogatarì.

Alla ricerca di una soluzione per pagare i debiti statali verso San Giorgio si applica un'apposita commissione, la Deputazione dei Tredici, creata dal governo il 9 e 10 settembre 1746. Composta di tre senatori, cinque patrizi e cinque cittadini, delibera con voto favorevole di almeno otto componenti (nove se sono tutti presenti) ed è dotata di ampi poteri; può infatti prendere tutti i provvedimenti necessari per «ricavare prontamente il denaro necessario a sottrarre la città e popoli da quelli gravissimi rischi che vengono minacciati dall'intimata contribuzione, la quale nella prima rata omninamente si vuol'esigere in somma di un milione di scuti argento ... oltre altri sc. 50.000 simili che devono pagarsi subito per rinfresco della truppa austriaca»; può deliberare qualunque imposizione e costringere al pagamento anche coloro che «a qualunque titolo anche privilegiatissimo potessero pretendere di esserne esenti», può perseguire i contribuenti morosi delle imposte istituite e, in caso estremo, può valersi anche degli argenti destinati ad uso pio<sup>4</sup>.

La prima decisione di rilievo è l'apertura di un Monte (ossia prestito) coattivo al 2% a carico dei contribuenti maggiori (quelli iscritti nei ruoli del 1738 con un imponibile superiore a 25.000 lire); le somme dovute, pari ad un terzo della tassa del 1738, debbono versarsi in zecca sotto forma di argento (grezzo o lavorato) e di contante. Anche le chiese (in virtù di un apposito breve papale del 15 ottobre 1746) debbono consegnare gli argenti non indispensabili al culto; la notificazione dell'arcivescovo di Genova, mons. Giuseppe Maria Saporiti, precisa che tutti gli amministratori di chiese e luoghi pii debbono compilare la nota degli argenti in loro possesso, esclusi «i vasi sagri e tutto quel che riguarda l'uso immediato del sacrificio e culto del Signore», e presentarla in cancelleria per un'ulteriore selezione di quanto occorre per il «decente e necessario culto divino»; il resto deve essere

---

<sup>4</sup> A.S.G., *Camera del Governo*, 2773.



portato nel nuovo Monte. Gli elenchi dei valori depositati in zecca da privati e religiosi ci danno un quadro variegato della natura degli oggetti e dell'impegno civile dei sottoscrittori; ecco la nota dei Padri gesuiti, che consegnano lampade, vasi da fiori, candelieri e guantiere in argento per un peso complessivo di 127 kg; non sono da meno le monache dei SS. Giacomo e Filippo con lampade, busti, candelieri ed altri argenti lavorati per 86 kg; i Padri di S. Carlo, invece, contribuiscono soltanto con 13 kg; e l'elenco potrebbe continuare<sup>5</sup>. Divergenze più ampie si riscontrano tra i privati; se il doge Gio Francesco Brignole versa monete d'argento per 25.000 lire, altri non si fanno scrupolo di recare biglietti di cartulario deprezzati per esserne accreditati al valore nominale: così Domenico Grillo, che si sottoscrive per 46.000 lire dando un biglietto che sul mercato ne vale appena 40.000.

Al prestito coattivo si affianca una serie di aggravii fiscali che dovrebbero permettere all'erario di radunare quanto gli serve per rimborsare la Casa delle comere. Tra essi assumono particolare importanza quelli decisi nel dicembre 1750, che rappresentano la base dell'accordo con San Giorgio.

*La reintegrazione dei creditori privati: i Monti Conservazione e Paghe*

Nel dicembre 1750 tra lo Stato e San Giorgio si arriva finalmente ad un accordo che fissa le rispettive posizioni ed i criteri per risolvere le rispettive obbligazioni.

I crediti di San Giorgio verso la Repubblica ed i suoi debiti verso i luogatarî sono accertati nelle cifre indicate nella tabella 2<sup>6</sup>:

Tabella 2 – La posizione finanziaria di San Giorgio in dipendenza della contribuzione di guerra

Crediti			Debiti		
Reobblighi	£. b.	6.629.522	Verso i depositanti	£. b.	12.838.800
Contribuzione di guerra	£. b.	14.820.000	Verso i luogatarî	£. b.	5.119.600
Spese	£. b.	700			
– patrimoniale 1746	£. b.	1.481.871			
Totale netto	£. b.	19.968.351	Totale	£. b.	17.958.400

<sup>5</sup> A.S.G., *Antica Finanza*, 726.

<sup>6</sup> A.S.G., *San Giorgio: membranacei*, 198, cc. 103-132.

In base all'accordo, la Casa di San Giorgio forma due debiti pubblici redimibili, il Monte Conservazione ed il Monte Paghe, in cui sono consolidati rispettivamente i suoi debiti verso i depositanti e verso i luogatarì per i proventi ("paghe") loro dovuti. I due monti sono formati in complesso da circa 100.000 "azioni"<sup>7</sup> da 200 lire ciascuna per un importo nominale di 20 milioni di lire di banco e fruttano l'interesse annuo dell'1,5% di cui San Giorgio si accolla la metà, ossia lo 0,75%. La Deputazione dei 13, dal canto suo, introduce una serie di imposte dirette e soprattutto indirette, da cui conta di ricavare ogni anno £.b. 600.000 nette di spesa, con cui la Casa di San Giorgio paga l'interesse dello 0,75% a carico dello Stato ed impiega il resto nell'estinzione rateale del debito. Le azioni da rimborsarsi sono scelte mediante sorteggio ed il piano di ammortamento prevede che gli interessi risparmiati su di esse si aggiungano alle somme destinate ai successivi rimborsi, così da giungere dopo un certo numero di anni ad annullare i due monti<sup>8</sup>.

Si tratta perciò di un procedimento tecnicamente ben congegnato, che potrebbe essere tranquillamente applicato anche ai giorni nostri. Del resto è ben noto che in passato i genovesi praticavano tecniche finanziarie molto progredite e sofisticate.

### *La riforma delle strutture finanziarie*

Le emergenze straordinarie del 1746 non esauriscono i propri effetti con l'avvio di questa complessa sistemazione finanziaria. La ricerca affannosa di risorse straordinarie per superare un momento difficile non può mancare di suscitare il bisogno di un bilancio pubblico più solido, in grado di resistere meglio ad altre burrasche.

Le capacità tecniche e il senso della misura non difettano né agli uomini di governo, né alla Deputazione dei 13, né ai Protettori di San Giorgio: i progetti di nuove imposte sono sempre basati sull'esame delle risultanze ottenute nel recente passato e tra gli introiti previsti e quelli effettivi lo scarto è generalmente contenuto (5-10% per i Protettori di San Giorgio, 20-25% per gli altri). L'aumento delle imposte non sembra eccessivo: il prezzo della carne è aggravato solo del 10% (e ciò non impedisce ai geno-

---

<sup>7</sup> Per l'esattezza sono n. 99.792 azioni, di cui 66.694 per il Monte Conservazione e 33.098 per il Monte Paghe.

<sup>8</sup> A.S.G., *San Giorgio: parte prima*, 3416.

vesi del Settecento di consumare ogni anno una quantità di carne superiore a quella degli italiani nel tardo Ottocento: kg. 5,7 contro 4,7); la nuova imposta sugli immobili introdotta nel 1751 li colpisce con un'aliquota del 2 per mille del valore capitale (molto meno dell'odierna ICI); la trattenuta sugli interessi del debito pubblico varia dal 10 all'11,25% (oggi, per i titoli emessi in Italia dal 1992 in poi, è del 12,5%).

Per razionalizzare l'assetto del debito pubblico camerale ed in conformità a quanto si sta progettando o sperimentando altrove (ad es. a Milano, Bologna, Venezia), nel 1755 si ordina la formazione di un nuovo monte, chiamato Scritta Camerale, che nell'intento e nella forma si ispira all'istituzione delle Compere di San Giorgio, quattro secoli avanti. È infatti composto di luoghi da £. 100 eguali a quelli delle Compere, sia per il capitale nominale, sia per i variabili proventi annuali, ed è suddiviso in tre classi, nelle quali si raccolgono – tranne poche eccezioni – tutti i debiti camerale per capitali ed interessi insoluti. Il trapasso dai vecchi debiti ai nuovi è realizzato con una lieve decurtazione dei valori originari ed anche il provento dei nuovi luoghi (circa il 2%) risulta quasi sempre inferiore a quello immutabile dei vecchi debiti, che si aggirava intorno al 2,25-2,5%.

Di fronte al problema morale sollevato da questo disconoscimento degli obblighi primitivi, i Coadiutori camerale, incaricati dell'operazione, si preoccupano di chiedere il parere di teologi e giusperiti, le cui risposte valgono peraltro a quietare gli scrupoli. Il gesuita Giovanni Maria Solari, come gli altri interpellati, riconosce che, come i privati impossibilitati a soddisfare i debiti hanno dalla legge qualche temperamento per cui possono offrire ai creditori quel tanto che consentono le proprie forze, così il principe, non inferiore ad essi, ha diritto a qualche agevolazione.

A differenza di quelli di San Giorgio, i luoghi camerale sono redimibili e per le affrancazioni si dà la preferenza alle partite più piccole allo scopo di semplificare gradualmente la contabilità. Tra il 1757 ed il 1764 viene totalmente estinta la prima classe e tra il 1757 ed il 1784 la seconda; gli interessi risparmiati permettono di costituire un fondo d'ammortamento poi utilizzato per aggregare alcuni debiti contratti dalle magistrature ed avviarli all'estinzione<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Per qualche altro dettaglio v. G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971, pp. 107-109.

### *Verso nuovi orizzonti politici ?*

Non saranno soltanto le emergenze del 1746, perché troppi fermenti nuovi percorrono l'Europa imprimendo all'azione dei governi nuovi impulsi ed altri indirizzi, ma è certo che, anche a Genova, alla metà del Settecento qualcosa comincia a muoversi. Pur senza elementi certi al riguardo, si può addirittura supporre che la decisione di vendere la Corsica alla Francia, sebbene posteriore (1768), affondi le sue radici in una nuova temperie, saldamente ancorata ai problemi concreti. Ad esempio la ricerca di un sistema finanziario più razionale, oltre che con l'unificazione dei debiti gestiti dallo Stato, comincia a prendere corpo anche con i tentativi sempre più frequenti di allargare la base imponibile, scavalcando i privilegi fiscali di laici ed ecclesiastici.

Tale tendenza ben si coglie nell'opera della Deputazione dei 13; mi limito a ricordare l'inclusione nel Monte coattivo dei cittadini privilegiati, la pervicacia con cui a distanza di 10-20 anni si individuano e perseguono i nobili che non hanno pagato la capitazione del 1738, l'estensione agli ecclesiastici del contributo in argento del 1747 e delle successive imposte dirette. Nella stessa direzione vanno l'imposta sui titoli pubblici introdotta nel 1752, che colpisce tutti i capitalisti senza distinzione di ceto sociale o di condizione religiosa, e, per citare un ultimo caso, la decisione del 22 giugno 1757 di ripartire i debiti fatti dalle comunità del dominio per le truppe austro-sarde su tutti i beni immobili in esse esistenti, siano beni franchi, non franchi ed ecclesiastici, col beneficio a questi del quarto di meno che pagheranno i "secolari"<sup>10</sup>; quindi, anche i tradizionali privilegi fiscali dei cittadini genovesi nel dominio cominciano ad essere intaccati.

La documentazione d'archivio, insomma, dà l'impressione di un cauto tentativo di oggettivizzazione fiscale, ossia di spostamento del criterio impositivo discriminante dall'ambito sociale a quello dei beni materiali, indipendentemente dal loro proprietario. A cosa tutto ciò avrebbe potuto portare, è impossibile dire; la storia non è ancora attrezzata per farlo.

---

<sup>10</sup> A.S.G., *Camera del Governo*, 2775.

## INDICE

### FINANZE PUBBLICHE

#### *Fonti*

Le entrate degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	pag.	3
Le spese effettive e il bilancio degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	»	51

#### *Studi*

Finanze e prezzi in un comune trentino alla metà del Seicento	»	151
Il debito consolidato della repubblica di Genova nel secolo XVIII e la sua liquidazione	»	167
Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella repubblica di Genova	»	199
La fiscalità nel dominio genovese tra Quattro e Cinquecento	»	235
Il principe ed il credito in Italia tra medioevo ed età moderna	»	253
Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico	»	275
Genova e la contribuzione di guerra all'Austria nel 1746: dall'emergenza finanziaria alle riforme di struttura	»	297
La Casa di San Giorgio ed i prestiti a Francesco Sforza	»	307

## MONETA CREDITO E BANCHE

### *Fonti*

Monete e zecche negli Stati Sabaudi dal 1816 al 1860	pag. 317
Corso delle monete e dei cambi negli Stati Sabaudi dal 1820 al 1860	» 377
Un'inchiesta inglese del 1857 sui sistemi monetari di alcuni stati italiani	» 403
L'archivio della Casa di San Giorgio di Genova (1407-1805) ed il suo ordinamento	» 451
Il Banco di San Giorgio ed il suo archivio: una memoria a più valenze	» 461

### *Studi*

Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII	» 471
Monetary Changes and Prices in Italy in the Napoleonic Period	» 497
Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genoves (1541-1675)	» 511
Ricavi e costi della zecca di Genova dal 1341 al 1450	» 537
All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600	» 551
Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans les foires de change génoises, XVI <sup>e</sup> -XVIII <sup>e</sup> siècle	» 569
Banca privata e banche pubbliche a Genova nei secoli XII-XVIII	» 583

I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408-45)	pag.	603
Kredit und Banken in Italien, 15.-17. Jahrhundert	»	623
Strumenti tecnici ed istituzioni bancarie a Genova nei secc. XV-XVIII	»	637
Accumulazione capitalistica ed investimenti a Genova nei secc. XVI-XVII: uno sguardo d'insieme	»	653
Il capitale genovese e l'Europa da Luigi XIV a Napoleone	»	669
Alle origini della moneta genovese	»	683
Genova organizza la sua zecca e le sue monete cominciano a correre per il mondo	»	691
Crises et scandales bancaires dans la formation du système financier: le cas italien (1861-1982)	»	699



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo